

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARSI ANTICIPAMENTE

|  | 3<br>mesi | 6<br>mesi | 1<br>anno |
|--|-----------|-----------|-----------|
| Torino, lire nuove . . .                                 | 12        | 22        | 40        |
| Stati Sardi, franco . . .                                | 15        | 24        | 44        |
| Altri Stati Italiani ed Estero,<br>franco ai conti . . . | 14 50     | 27        | 50        |

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
in Torino alla Tipografia Caminer contrada Dora  
grossa num. 32 e presso i principali Librai.  
Nelle Provincie, negli Stati Romani ed all'Estero  
presso tutti gli Uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignone.  
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste  
Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno  
restituiti.  
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga  
il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le  
Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 8 AGOSTO.

### SOLDATI!

Le sorti della guerra ci costringono a ripassare il Ticino. Pur l'ultimo combattimento sotto le mura di Milano onora il vostro coraggio, e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuare la difesa, come era ardente nostro desiderio, anche questa ritirata costò assai cara all'inimico.

Soldati! Sollevate gli animi sconsolati, ordinatevi tosto e fortemente. Io voglio che la disciplina più severa sia mantenuta, e che ogni infrazione di essa sia punita col massimo rigore: la polizia sia meglio curata, e le proprietà dei cittadini sempre inviolabilmente rispettate. Nei momenti difficili è necessaria più che mai l'unità e la subordinazione.

La causa dell'Indipendenza Italiana, che abbiamo preso a sostenere, è nobilissima e santa sopra tutte le altre. Essa fu il sospiro dei passati secoli, e testè ancora il voto delle popolazioni si pronunziava per noi libero, aperto ed unanime. Passeranno i giorni dell'avversa fortuna, e il diritto trionferà della forza brutale. Che niuno disperisi! che tutti adempiano il proprio dovere!

Dal quartier generale principale, Vigevano 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

### AMATISSIMI MIEI POPOLI!

La sorte della guerra, che da prima perseverante arrise al valore sommo della prode nostra armata, venutaci contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze, ci obbligò ad indietreggiare in faccia al nemico; in questa mossa però ci stava a cuore la bella metropoli della Lombardia, e, persuasi di trovarla provvista abbondantemente, ci disponemmo a volgere ogni nostra cura alla sua difesa.

Tutte le truppe vennero da noi guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza, quando ebbimo ad apprendere che si difettava colà di danaro e di munizioni da bocca e da guerra, mentre le nostre erano state in gran parte consumate nella battaglia datasi ivi subito dopo il nostro arrivo. Concorreva ad aggravare la nostra condizione, che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere, perchè erano interdette le vie dal nemico.

Queste circostanze allora ci mostrarono quanto nell'urgenza del bisogno, nell'incalzare del pericolo, fosse necessità suprema il cercar ogni via per salvar Milano e l'Armata, e risparmiare una inutile effusione di sangue, e ciò ottenemmo mediante una convenzione, per cui evacuandosi da Noi la piazza, ci veniva lasciato libero il passo fin qua dal Ticino, e restavano per quanto possibile garantite le sostanze e le vite dei Milanesi.

Eccovi, diletti popoli, perchè l'Armata, in cui stavano tutte le vostre affezioni, fa ritorno fra voi: se un contrario destino le negò il conseguimento dell'alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche e tanto eroismo pugnando, riede temuta, e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietela partecipando della fama che si ha guadagnata, e rendetele meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i Principi miei figli, e

vi sto io, pronti tutti a nuovi sacrifici, a nuove fatiche, a spender la vita per la cara terra nativa.

Vigevano, 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

Queste parole volge il Re all'esercito e ai popoli degli antichi stati. Noi ponderandole attentamente non riusciamo a comprendere quale sia il concetto che le informi, non vi scopriamo il programma dell'avvenire. Dignitosi e nobili sono i sensi del Monarca e del Capitano, ma non rivelano gli intendimenti del condottiero della guerra dell'indipendenza. Perciò interpelliamo nuovamente il ministero risponsale e gli ripetiamo quanto andavamo dicendo ieri: la nazione ha diritto di conoscere quali destini l'attendano, la nazione vuole uscire dall'incertezza peggiore del danno. Parli alla perfine, e il suo linguaggio sia franco e leale: le ambiguità tornano funeste in questi momenti. Perchè ad un tratto è desso caduto nell'inazione? Perchè dopo il proclama di Domenica non si sono distribuite armi e non si è provveduto energicamente alla difesa della patria che si dichiarava in pericolo? Perchè non un cenno sull'intervento francese?

Ora che tutti gli sguardi si rivolgono oltre le Alpi ed ansiosamente interrogano i pensieri della giovine e generosa Repubblica; mentre la voce della stampa parigina non ha ancora manifestato chiaramente il suo voto, varie sono le congetture, varie le opinioni. Tuttavia se fosse vera la notizia che un giornale di ieri sera spargeva, la Francia avrebbe deliberato; il generale Lamoricière, attuale ministro della guerra, assumerebbe il comando dell'esercito delle Alpi, e la spada vittoriosa nei deserti africani combatterebbe per la redenzione italiana. La più cavalleresca delle moderne nazioni porrebbe in atto le promesse di Lamartine, e le ardenti sue squadre inizierebbero la fraternità dei popoli contro l'inorgoglito despotismo. Allora nuovi allori risarcirebbero i soldati italiani dei recenti disastri. Sarebbe stata vergogna il richiedere aiuti stranieri quando si sperava l'Italia tutta federata per la sacra guerra; ora che una sola frazione dee affrontare il soverchiante nemico, ora che la fortuna fallì a' prodi, non il valore, è lecito ricorrere a quei popoli che hanno con noi comunanza d'interessi e conformità di principii. Perchè il ministero non rinfiamma gli animi, ed anzi la sua azione, la sua influenza pare scomparsa dopo gli ultimi dolorosi avvenimenti di Milano?

Mutate sono le condizioni nostre; oggi spieghiamo le vele per un mare ignoto; pure lo *statu quo* è impossibile. Ciò comprenderà la stessa diplomazia, se mai dovessimo diventare sua preda. La questione italiana dee sciogliersi; un assesto provvisorio non gioverebbe; l'Austriaco in Italia minaccierebbe pur sempre la pace europea. Il dato è tratto, l'Italia ha dimostrato di non voler più esser mancipio altrui; gli errori dei popoli e le colpe dei principi hanno turbata la bene incominciata opera; l'Italia non seppe compiere il magnifico suo proponimento *fare da sé*. Ebbene, verrà alla riscossa un'altra volta, e trascinerà nella sua lotta l'Europa. Ecco che già i principi pagano il fio delle loro oscitanze; la Romagna è invasa, il territorio del Pontefice ludibrio delle soldatesche di Welden.

Il ministro Mamiani, dopo avere indarno vinte più volte le dubbiezze di Pio IX, abbandona irrevocabilmente il portafoglio ed incontaminato ritorna a difendere, come deputato, quella causa che al potere non potea degnamente sostenere. L'invasione austriaca nelle Legazioni è un guanto di sfida: quand'anche la Francia fosse rimasta indecisa finora, a quest'annuncio correrà alle armi, se pure la Repubblica non sarà più ligia alla santa alleanza di Luigi Filippo e il cittadino Bastide più timorato del banchiere Perrier.

Intanto a ricordarci il dover nostro vengono a proposito le parole del generale Welden. Attila non è più solo nella storia:

### AGLI ABITANTI DELLE LEGAZIONI

Per la seconda volta passo il Po colle mie truppe a disperdere le bande che non cessano di turbare la pace e l'ordine pubblico. Il Santo Padre, vostro signore, ispirato dal sacrosanto ufficio di cui è investito, più volte protestò di non volere la guerra. Ciò nullameno le truppe pontificie e gli Svizzeri da Lui assoldati pugnarono contro l'Austria a Treviso ed a Vicenza, e vinti capitolarono, obbligandosi per 3 mesi di non riprendere le armi contro l'Impero.

Guai a loro se violassero i patti! Tengo registrati i loro nomi, e lo steale che cadesse nelle mie mani non avrebbe da attendere che il meritato supplizio. Le mie mosse sono dirette contro le bande che si chiamano Crociati, contro i faziosi che in onta al proprio governo si affaticano d'ingannare il buon popolo con menzogne e sofismi e d'infondere un odio ingiusto ed assurdo contro una Potenza sempre stata amica.

Trenta e più anni or sono l'Austria conquistò le Legazioni, considerato il gioiello degli Stati Pontifici, e le restituì con nobile disinteresse al legittimo Sovrano. Lo continuò amichevoli relazioni ed i reciproci riguardi di buon vicinato doveano rafforzare sempre più la pace fra i due popoli, se non che un abominevole fanatismo, la smania di arricchirsi e d'ingrandire a spese del popolo e le mire ambiziose per arrogarsi il governo medesimo, crearono un partito sempre irrequieto, che coprì il vostro pacifico e fertile paese di miserie, di guerra e delle distruzioni che ne sono le inseparabili conseguenze.

È ormai tempo di porre un argine a tanto disordine: dove la voce della ragione non potrà penetrare, mi farò ascoltare coi miei cannoni.

Lungi da ogni idea di conquista, mai coltivata dall'Austria riguardo al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto il diritto conservato il possesso 30 anni fa; io intendo solo proteggere i pacifici abitanti e conservare al vostro governo il dominio che gli viene contrastato da una fazione.

Guai a coloro che si mostrassero sordi alla mia voce, ed osassero di far resistenza! Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di Sermide! Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecero fuoco su i miei soldati.

Dato dal mio quartier generale di Bondeno, 3 agosto 1848.

Il Tenente Maresciallo Comand. l'armata di riserva.  
WELDEN.

È possib'le che, sentite le ultime nuove della nostra sventura, il governo francese decida, se non l'ha ancor fatto, di arrestare, senza por tempo in mezzo, la fortuna delle armi straniere in Italia. Ma questo può cziandio non essere. Il desiderio di protrarre ancora una guerra che si farebbe certamente generale ed europea; la paura di pericolose agitazioni nel suo interno, potrebbero anche suggerire e far accettare alla Francia un partito contrario.

In amendue le ipotesi, la linea del nostro dovere è chiaramente tracciata.

Il Piemonte e l'Italia non possono a verun patto disonorarsi. Ciò che ieri era vero non cessa d'esserlo oggi. E l'usurpazione straniera non si è certo fatta legittima per le nuove violenze, e per le nuove indicibili sciagure onde ha funestata la patria.

Dopo aver dichiarato solennemente in faccia all'Europa che noi non deporremo le armi finchè lo straniero non sia cacciato oltre l'Alpi, noi non possiamo pensare in questo momento a una pace definitiva, che sarebbe ignominiosa per noi. Rialziamo dunque gli animi sfiduciati; pensiamo ad ordinare un nuovo esercito; pensiamo a riparare gloriosamente tra poco la nostra immeritata sventura.

Immeritata osiamo dire. Imperocchè, se si perdettero, la colpa non provien certo da difetto di valore nei nostri; ma dal difetto d'unità, d'ordine e di scienza nel comando de' capi.

Uomini peritissimi di strategia assicurano che anche un numero doppio de' nostri non avrebbe potuto mantenere, ordinariamente, la vasta linea delle posizioni che occupavano. Eppure il loro eroismo era tale che, a detta di moltissimi uffiziali, le stesse posizioni sarebbero state mantenute, se non fossero stati, per imprevidenza o per altro, condannati a languire *per fame*, quando avean mestieri di tutte le loro forze per respingere il nemico.

Più di 27 assalti sostennero, gli ultimi 12 giorni, quantunque costretti a cedere dolorosamente il terreno al prevalente nemico. Eppure dopo tanto valore inutilmente speso, dopo tanti disagi e tante

amarezze, l'esercito nostro, qual'è, tenterà nuovamente la sorte, che se qualche volta si ribella al valore, non lascia di coronarlo mai, quando il valore persevera.

La guerra dell'indipendenza entra ora in una nuova fase che noi dobbiamo volgere a nostro certo e definitivo vantaggio.

La prima fase di questa guerra fu mirabile di grandezza e di gloria pel popolo Italiano. Tutti gli animi erano raccolti nel pensiero dell'indipendenza; tutti i paesi della penisola già rinati alla libertà, guardavano con occhio di pietà profonda la povera Lombardia ancora oppressa dal barbaro. Milano dava l'esempio della più forte longanimità nel dolore; protestava, supplicava, e quando vide che tutto era invano, non aspettava che il momento propizio per insorgere. Ei parve mandato da Dio questo momento con la sollevazione di Vienna; e Milano, la Lombardia tutta lo seppero cogliere tra l'ammirazione e gli applausi di tutta l'Europa.

La seconda fase incominciò con l'intervento del Piemonte, e terminò pur troppo con la nostra ritirata. A due grandi mali vuolsi attribuir soprattutto la nostra sventura: relativo il primo a tutta l'Italia; l'altro più specialmente a noi e all'esercito.

La guerra d'indipendenza non fu, si può dire, propugnata sui campi lombardi che dall'esercito Piemontese. L'Italia, così unita nell'idea e nella parola d'indipendenza, mancò affatto d'unione nel procedere al fatto. Il Re di Napoli tradì; il Papa fu neutrale; inerte il Granduca di Toscana. La Lombardia, è forza il confessarlo, ebbra quasi del suo recente trionfo, in luogo di serrarsi con un solo e fermo proposito intorno alle nostre invitate falangi, passò buona parte del suo tempo in sterili ed irritanti dispute, quel tempo che tutto si sarebbe dovuto impiegare in raccogliere e disciplinare importanti rinforzi all'esercito Piemontese.

La neutralità Pontificia fu di tanto danno alla causa comune, che il maresciallo Welden se ne vale in questo momento per minacciare con qualche apparenza di legalità i paesi delle Legazioni che vollero la guerra.

Noi indichiamo i mali, perchè si pensi ai rimedi; e se il difetto d'unione fu la causa principale per cui vano riuscì il nostro primo gran tentativo per espellere lo straniero, il secondo sarà reso efficace da quest'unione, promossa ed attivata in tutti i modi possibili.

L'altra causa del nostro disastro che si riferisce più specialmente a noi, l'accennammo già da principio. È il difetto della scienza e della buona fede necessarie in alcuni comandanti dell'esercito.

È da lungo tempo che a questo proposito l'opinione dell'esercito si era manifestata. Da lungo tempo costoro avean perduta la di lui confidenza. E se, ciò non ostante, continuò a prestare con vera abnegazione patriottica i suoi servigi, è pel rispetto della causa che sostiene, per la sua devozione verso il Re, pel mirabile spirito d'ordine e di disciplina che ne è l'anima e la forza.

Ora però è di somma necessità che sia fatta ragione alle sue querele, giustificate pur troppo da irrimediabili fatti di cui egli fu soprattutto la vittima. Noi chiediamo pertanto, rispetto all'Italia:

1° Si proceda immediatamente all'attivazione della lega tra i principi nostri;

2° Rispetto alla nostra armata, si riformi profondamente il personale che la dirige; e si dia all'esercito e al Piemonte un alto esempio di giustizia, se verrà, dopo esami appositamente istituiti, provato che tra que' capi vi furono realmente dei colpevoli, come la fama pubblica li denuncia.

Queste sono le misure preliminari, a nostro credere, indispensabili perchè la guerra dell'indipendenza entri sul suo terzo periodo, e n'esci finalmente la patria con quel trionfo che può ben ritardarsi, ma che non può assolutamente fallirle, purchè essa voglia....

ATTI UFFICIALI

S. A. S. il principe Eugenio di Savoia Carignano, l'alto generale del regno, con decreti firmati il 4 del corrente, ha nominato

Allamand barone Giorgio, primo ufficiale del ministero dell'interno, a primo ufficiale del ministero dei lavori pubblici,

Rattagione avvocato Carlo Severino, capo di divisione al ministero dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del commercio, a primo ufficiale dell'interno, Di Castelborgo conte Camillo, capo di divisione nel ministero dell'interno, a primo ufficiale del ministero dell'agricoltura e del commercio,

Castellanza cavaliere ed avvocato Marco, capo di divisione nel ministero dell'interno, a reggente la carica di primo ufficiale per gli affari di polizia presso il ministero medesimo,

Cresia intendente Pietro, a capo di divisione nel ministero dell'interno,

Keynaud intendente Giuseppe, a capo di divisione nel ministero dell'interno,

Cova intendente ed avvocato Andrea, consigliere di I. a classe dell'intendenza generale della divisione amministrativa di Torino, ad applicato straordinario nel ministero dell'interno, coll'incarico di reggere una divisione,

Veiga avvocato Carlo, procurator regio di terza classe presso il consiglio d'intendenza generale di Novara, ad applicato straordinario nel ministero dell'interno, col incarico di reggere una divisione, fregiandolo ad un tempo del titolo e grado di intendente,

Ciamberi avvocato Santino, a sotto capo di divisione nel ministero dell'interno

RIVISTA DE' GIORNALI FRANCESI

SUGLI AFFARI D'ITALIA

Di tutte le questioni che trattano attualmente i periodici parigini, la più grave ai nostri occhi, quella da cui dipendono le sorti della presente guerra, si è la questione dell'intervento delle armi francesi a favore dell'indipendenza italiana.

I disastri del nostro esercito, quantunque non ancor noti in tutta la loro estensione in Parigi, e la missione straordinaria del marchese Alberto Ricci presso il governo della Repubblica, attirano nitidamente l'attenzione dei nostri vicini, e la stampa periodica francese già pone in discussione i vari gradi di probabilità che può avere una calata di truppe francesi in Italia.

La tema d'essere i primi a darsi la fiamma, che debbo poi mettere in combustione tutta l'Europa, colla guerra universale, pare che abbia un grave peso presso una gran parte dei giornalisti che sono al di là delle Alpi. È però da notare che i fogli che più s'inspiano dei pensieri veramente popolari in Francia, come la *Reforme*, la *Democratie* e le *Peuple Souverain* si mostrano propugnatori dell'intervento.

Al pestello, prima di esporre imparzialmente le opinioni dei vari periodici sulle nostre vicende, dobbiamo di bel nuovo fare osservare che la tesi di Milano o la ritirata del nostro quartier generale al di qua del Minchio, non erano ancor noti in Parigi alla data che portano gli ultimi giornali che ci pervennero da quella capitale.

Nell'accennare ai due proclami del Re al popolo ed all'unità, ecco quanto dice il *National*.

« Il re di Piemonte fa appello, nei suoi proclami, ai fuggiaschi Modenesi, Lombardi, Lombrini, Parmigiani e Piacentini che hanno così male sostenuto l'onore della bandiera e difesa la causa comune. Quella chiamata deve essere ascoltata. Non bisogna che una falsa vergogna, un deplorabile spirito di divisione e di diffidenza annienti la forza enorme di cui gli Italiani possono ancora disporre se i suoi figli camminano al combattimento in file compitte, se essi dimenticano ogni differenza d'opinione ed ogni rivalità di provincie. Un sol cuore, una sola volontà, e colla levata in massa, colla guerra d'insurrezione, ogni cosa puossi ancora riparare, e gloriosamente. Che ogni albero, che ogni sicca, che ogni fossa divenga un imboscato, ogni contadino un soldato, ogni Austriaco una bestia letale di cui bisogna sbarazzarsi come si può, che le giunghe s'organizzino ovunque, come si organizzarono in Spagna quando Napoleone volle regnarvi per delazione, che la Lombardia divenga un'altra Vandea, finitica, per una più giusta causa. Ed allora l'aiuto dello slancio delle popolazioni, si vedrà l'armata piemontese riprendere facilmente il sopravvento. Non bisogna di meno, infatti, che quell'armata non è punto scelta. Allora che corre, forse saturo disingannato sul carattere della ritirata, che non è una fuga. Due divisioni austriache, imprudentemente spinte contro i Piemontesi, furono attaccate e respinte, l'una a Buscarella e l'altra a Borgoforte. Il Piemonte in cui la levata in massa è proclamata, ove le guardie nazionali si mobilitano con entusiasmo patriottico, somministrerà ben presto a Carlo Alberto più soldati di ciò che gliene abbisognano per riempire i vuoti lasciati nelle file dell'armata dal cannone austriaco o dalla fuga dei suoi tiranni alleati. Da qui a quindici giorni egli può essere in stato di riprendere l'offensiva.

« Gli ho poi, ed i costi che egli giustificava quelle parole. L'Italia farà da sé, pronunziato da lui sul principio della campagna. L'esse si troverebbe a sufficienza verificato se, dopo aver vendicata l'unità nazionale delle armi piemontesi e rintuzzato l'orgoglio dei suoi vincitori, egli invocasse, più certo d'ottenere delle condizioni accettabili, la cooperazione diplomatica dell'Italia. In questa cooperazione, che in ogni caso non le mancherebbe, sarà allora facilmente efficace, e non avrebbe più quel carattere di protezione contro il quale si rivoltò sin lungo tempo il giusto orgoglio della nazionalità italiana.

« Il *National* non si mostra caldamente propenso per un intervento armato. L'egli preferisce, come il giornale sopracitato che la Francia unita all'Inghilterra cesserebbe per l'Italia ciò che fecero per la regina Isabella in Spagna, cioè che servissero la nostra causa colle note diplomatiche senza entrare in campo. Dopo averci mostrato che per opporsi con probabilità di riuscita alle forze imponenti dell'Austria, assecondati validamente da tutta l'Alemagna, il governo francese avrebbe di mestieri

di mandare 60,000 uomini sull'Adda e 200,000 sul Reno, l'*Acron National* non cela il suo timore che la Francia non possa trovare ne gli uomini, né i denari a quest'uso.

Una sola cosa, dice questo giornale, renderebbe l'intervento possibile senza sforzi troppo grandi e senza rischi eccessivi. La Russia vede a malincuore i movimenti dell'Alemagna. L'esse se ne adonta sotto un doppio aspetto, ed a ragione. L'Inghilterra non si compiace pur essa nell'agitazione tedesca, perché teme che ne rimanga sconquassato l'equilibrio europeo, essa desidera d'altra parte, nel suo interesse commerciale, l'emancipazione dell'Italia. L'Inghilterra e la Russia erano d'accordo per intervenire, se ne faceva d'uopo, ed in Francia ed in Alemagna.

« Vogliamo noi aprir trattative con queste potenze per salvare l'Italia, e per isolare l'Alemagna? L'opinione pubblica è dessa pronta per acconsentirvi? Il radicalismo non opporrassi a quest'operazione? Abbiamo noi una diplomazia capace a conseguire l'intento? Noi non ci assumiamo l'incarico di s'ignora queste questioni.

« Il fu varcare le Alpi dalle nostre truppe senza un trattato preliminare coi gabinetti di Pietroburgo e di Londra, equivale al correre dilafato alla nostra rovina, e d'altronde il non intervenire è un abdicare i grandi principii della nostra rivoluzione inaugurati in l'Europa, un lacero il manifesto di Lamartine, e riconoscono i trattati del 1815. La Francia non può far questo senza correre i più gravi pericoli.

Sentimenti più energici animano la *Reforme*. Ecco come si esprime questo giornale nel riprodurre il seguente articolo del *Globe*.

« Noi sappiamo che il re Carlo Alberto fece al governo francese la domanda diretta di un intervento armato nella questione piemontese. Noi siamo fortunati di poter aggiungere che il governo francese, operando in uno spirito veramente pacifico, rifiutò d'accostarsi a quella domanda, nella speranza che delle fortunate trattative potremmo terminare l'attuale differenza fra l'Austria ed il nord dell'Italia.

« Noi pensiamo che il *Globe* è in errore. Egli non è possibile che contrariamente ai principii del manifesto di già abbastanza pacifico del signor Lamartine, il governo della Repubblica Francese rifiuti l'intervento domandato, ed agisca come avrebbero fatto Luigi Filippo e Guizot.

Riproduciamo come conclusione del presente articolo un breve scritto stampato nella *Democratie Pacifique* col titolo *La Italia* il quale, esponendo nettamente la questione, dimostra all'evidenza, secondo noi, i motivi che debbono indurre la Francia ad assecondare con tutti i suoi mezzi gli sforzi che ora fa l'Italia per conquistare la propria indipendenza.

« Le pianure della Lombardia, come quelle del Belgio, decisero da secoli della sorte delle nazioni. I Piemontesi, i Lombardi ed i differenti corpi di truppe delle altre parti d'Italia, e unte sulle sponde del Po, dell'Adige e del Minchio, sono chiamate a dare all'Europa un nuovo spettacolo di questa influenza delle disposizioni territoriali sugli affari del mondo.

« Se gli Italiani cadono sotto la pressione della superiorità del loro austriaci, e finita per l'indipendenza d'Italia, e la civilizzazione europea perde in quella figlia primogenita del risorgimento un potente appoggio, un formidabile ausiliario.

« Come tutte le questioni politiche, la questione italiana va adunque intimamente unita col trionfo delle idee del progresso e della civilizzazione.

« Non bisogna ingannarsi. L'illusione sarebbe grande se si credesse che il dispotismo delle case d'Austria o degli Hohenzollern sia stato vinto a Vienna, a Pesth e a Berlino. I popoli alemanni ed ungheresi, bravi e confidenti, pure che ignorano la sorte che li aspetta se le paucissime lumburde vedono la disfatta degli Italiani. La Russia allora si ergerrebbe in tutta la sua altezza, padrona dei principii Danubiani, essa si getterebbe verso l'occidente e presterrebbe alle corone di Vienna e di Berlino il potente appoggio delle sue compitte legioni.

« La santa alleanza sarebbe di fatto ricostituita d'un modo ancor più minaccioso che nel passato, perché il terrore si possederebbe di tutte le popolazioni del Danubio alle coste dell'Istria, e dalla Venezia sino alle falde delle Alpi francesi.

« Il re di Napoli applaudirebbe, quel re singolarmente potente con questo acquistare tutti la potenza che avrebbe perduta Carlo Alberto.

« Se la Francia adunque lascia schiacciare l'Italia, manca alla sua missione. Egli preme per la nostra salvezza, come per quella della civilizzazione, che l'Italia sta indipendente e libera.

« Gli avvenimenti che si passano al di là delle Alpi sono della più alta gravità, allora che corre, gli Austriaci sono proibiti e a Piacenza, fra dieci giorni essi possono essere a Milano.

« Le truppe sotto gli ordini di Radetzky, di Welden, servono ancora la politica di Metternich, queste non sono ne ricamate ne slave ne ungheresi sentimenti di odio che ispirano loro quelli che le guidano le tramutano in bestie feroci.

« Le carneficine, i saccheggi, gli incendi, ecco i mezzi di guerra di Radetzky. Nuovo Birbrossi, egli nutre il sinistro pensiero di ridurre Milano in cenere, perché Milano lo ha ingiuriosamente scacciato dalle sue mura onde lavarsi delle brutture della politica di Metternich.

« Tutto ci invita adunque a spingere immediatamente un armata al di là delle Alpi. Armata di riserva, essa compirebbe la sua fraterna missione, lasciando sempre agli Italiani il cuore di difendere i loro posti avanzati, e di conquistare col loro coraggio la bandiera dell'indipendenza.

« L'effetto morale dell'intervento della Francia sarà immenso, Radetzky scorgerebbe la necessità di far la pace, gli Alemanni, gli Slavi, gli Ungheresi capiranno che anche l'Italia ha il diritto di avere un nome ed una nazionalità.

« L'Italia, libera dal giogo degli imperiali, imiterebbe il movimento emancipatorio degli Alemanni e dei Slavi, l'Italia libera, e la caduta del dispotismo del Nord, essa e la morte dell'idea che ripudia le sue tre teste a Vienna, a Berlino, a Pietroburgo.

Pubblichiamo la Costituzione Siciliana quale venne riformata dal Parlamento. Così l'isola generosa che seppe col ferro conquistare i suoi conculcati diritti, provvede alle interne libertà. Ci inseriamo di tenere apposto discorso intorno al nuovo Statuto in tempi più riposati.

Statuto fondamentale del regno di Sicilia decretato il giorno 10 luglio 1848 dal generale parlamento

TITOLO I

Religione, indipendenza, sovranità

Art 1 La religione dello stato è la cattolica, apostolica, romana.

Quando il re non vorrà professarla sarà ipso facto decaduto.

Art 2 La Sicilia sarà sempre Stato indipendente. Il re dei Siciliani non potrà regnare o governare su verun altro paese.

« Ud' avvenendo sarà decaduto ipso facto. La sola accettazione di un altro principato o governo lo farà anche incorrere ipso facto nella decadenza.

Art 3 La sovranità risiede nella universalità dei cittadini siciliani, niuna classe, niuno individuo può attribuirsi l'esercizio i poteri dello Stato sono delegati e distinti secondo il presente statuto.

TITOLO II

Potere legislativo

Art 4 Il potere di far leggi, interpretarle e derogare ad esse appartiene esclusivamente al parlamento.

Art 5 Il parlamento, composto da rappresentanti del popolo, e diviso in due Camere, dette l'una dei deputati, e l'altra dei senatori.

Capo I — Elezioni e rappresentanza

Art 6 Tutti i cittadini che abbiano compiuti gli anni 21 e che sappiano leggere e scrivere, sono elettori nel luogo del proprio domicilio, o dove abitano da tre mesi.

Art 7 Non sono elettori: 1 I soldati delle truppe di terra e di mare, 2 I regolari, 3 I condannati per delitti durante la pena, 4 I condannati per delitti di furto, frode, falsità, calunnia o falsa testimonianza sino a due anni dopo l'espiazione della pena, 5 I condannati per misfatti, sino alla riabilitazione.

Art 8 Possono essere deputati, purché abbiano compiuti gli anni 25: 1 I professori delle università, de licenziati e de collegi, 2 I membri dell'istituto di incoraggiamento, della società e delle commissioni economiche del regno, 3 I membri delle accademie e letterarie, scientifiche ed artistiche del regno, 4 I dottori e licenziati in qualunque facoltà, 5 Coloro che dall'esercizio d'una professione scientifica ricavano un emolumento di once 18 annuali, 6 I commercianti con case o stabilimenti di commercio, 7 I professori di arti liberali, 8 I proprietari d'una rendita perpetua o vitalizia di once 18 annuali.

Art 9 Possono essere senatori, purché abbiano compiuti gli anni trentacinque: 1 I già presidenti e vice presidenti della Camera dei deputati, 2 Coloro che per due legislature sono stati deputati, 3 I già ministri, ambasciatori e plenipotenziari costituzionali, 4 I già direttori di ministero costituzionale, 5 Il giudice della monarchia, i vescovi, arcivescovi, archimandrita di Messina, abate di Santa Lucia, siciliani, 6 I professori dell'università, 7 I soci dell'istituto di incoraggiamento, 8 Coloro che dall'esercizio d'una professione scientifica ricavano un emolumento di once duecento annuali, 9 I proprietari di un'annua rendita perpetua o vitalizia di once cinquecento annuali.

Art 10 Non possono essere deputati ne senatori: 1 I ministri o direttori di ministero in esercizio, 2 I magistrati e gli impiegati dell'ordine giudiziario in esercizio, 3 I funzionari e gli impiegati dei ministeri e d'ogni ramo d'amministrazione dello Stato, 4 Gli ufficiali e soldati delle truppe di terra e di mare, 5 Coloro che hanno cariche ed uffici di corte e gli impiegati di casa reale, 6 Coloro che godono pensioni amovibili dal potere esecutivo, 7 I regolari, 8 Gli analfabeti, 9 I debitori morosi dello Stato o dei comuni, 10 Gli accusati per misfatti, finché non tornino in libertà assoluta, 11 I condannati per delitti durante la pena, 12 I condannati per delitti di furto, frode, falsità, calunnia o falsa testimonianza fino a due anni dopo l'espiazione della pena, 13 I condannati per misfatti sino alla riabilitazione.

Le incompatibilità previste dai paragrafi 1, 2, 3, 4, 5 e 8 non avranno vigore nel solo caso che l'impiegato o funzionario eletto a rappresentante nell'una o nell'altra Camera rinunzi al suo ufficio pria di sedere in parlamento.

Art 11 Per ogni comune di 6,000 abitanti sarà scelto un deputato.

Per ogni comune di 18,000, due. Per ogni comune capo luogo di circondario, sebbene non abbia la popolazione di seimila abitanti, sarà scelto un rappresentante.

Dalle università degli studi di Catania e Messina sarà scelto un rappresentante per ciascuna, e due da quella di Palermo.

Di comuni che sceglievano rappresentanti per la costituzione del 1812 quantunque non abbiano la popolazione richiesta dal presente articolo, e non siano capoluoghi di circondario, sarà scelto il numero di rappresentanti stabilito dalla costituzione del 1812.

Per tutti altri comuni sono formate tante associazioni di 8,500 abitanti, di ciascuna delle quali sarà scelto un deputato secondo l'apposto regolamento.

Dal comune di Palermo ne verranno scelti 10, da quelli di Messina e Catania 5 per ognuno.

Dall'isola di Lipari due.

Art 12 I senatori saranno 120, si eleggeranno dalle associazioni distrettuali in proporzione degli abitanti d'ogni distretto. Dei senatori del distretto di Messina, uno sarà eletto dagli elettori dell'isola di Lipari e sue adiacenze.

Art 13 L'ufficio dei deputati durerà per due anni, quello dei senatori per sei.

Gli uni e gli altri potranno essere rieletti.

Art 14 I deputati e i senatori, durante il loro ufficio e per due anni dopo, non potranno accettare beneficii,

cappellanie, cariche o impieghi, il cui conferimento appartiene al potere esecutivo. Potranno essere eletti ministri, restando sospesi dalle funzioni di deputato o senatore durante tale carica.

Art 15 Potranno i comuni concedere ai rappresentanti pel periodo delle sessioni, una indennità non eccedente (tari) venti al giorno, tranne a coloro che risiedono nella capitale.

Art 16 Sarà proibito a troppa di qualunque sorta di risiedere in quei luoghi in cui si fanno le elezioni. Se si troverà forza armata di ordinaria guarnigione, menoché il servizio del giorno puramente necessario, dovrà questa allontanarsi almeno alla distanza di due miglia otto giorni prima, e ritornare otto giorni dopo le elezioni.

Art 17 I membri del parlamento sono inviolabili per tutto ciò che avranno detto, scritto o votato nell'esercizio delle loro funzioni. Qualunque magistrato attenti a tale inviolabilità sarà destituito ed escluso dal regno per anni dieci. Il re non potrà mai fargli grazia.

Nessun senatore o deputato, durante la sessione o per un mese antecedente e susseguente, potrà essere arrestato senza permesso della Camera cui appartiene, tranne il caso di flagranza.

Art 18 I membri del parlamento rappresentano l'intera Sicilia, non i comuni o distretti particolari dai quali sono eletti.

CAPO II — Del Parlamento

Art 19 Il Parlamento si riunirà di diritto in Palermo il 12 di gennaio di ogni anno. Alla solenne apertura, che avrà luogo nella chiesa di San Domenico, il Re interverrà personalmente o per mezzo di un suo delegato.

Potrà il Re, al bisogno, straordinariamente convocarlo.

Art 20 La Camera dei deputati è legalmente costituita con la presenza di sessanta, e quella dei senatori con trenta componenti.

Le deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta. Il presidente avrà voto nel solo caso di parità.

Art 21 Ciascuna Camera verifica i poteri dei suoi membri, e ne giudica.

Art 22 Ogni sessione parlamentaria avrà la durata di tre mesi. potrà dalle Camere essere di accordo prolungata.

Art 23 La sessione delle due Camere sarà contemporanea.

Art 24 Le sedute saranno pubbliche. Ciascuna Camera si riunirà in comitato segreto sulla richiesta di 5 membri. La Camera deciderà in seguito se la seduta debba essere privata al pubblico.

Art 25 Ciascuna camera avrà un regolamento per l'esercizio delle sue funzioni.

Art 26 L'iniziativa della legge appartiene ad ambe le Camere. Ogni Camera ha il diritto di assentire, dissentire o proporre modificazioni alla legge votata dall'altra Camera.

Nessun progetto sarà legge ove non sia consentito da ambe le Camere.

Art 27 Nel caso che le due Camere siano d'accordo in alcuni punti, e discordi in altri dello stesso progetto di legge, potranno deputare un numero uguale dei rispettivi membri perche sedendo insieme procurino con chiarezza le differenze e ridurre le Camere alla conformità dei voti. Il nuovo progetto sarà recato alla discussione delle Camere. Una proposta definitivamente rigettata non può riproduci che alla nuova sessione.

Art 28 Le leggi relative alle entrate e spese dello stato ed al quantitativo dell'esercito e dell'armata, dovranno iniziarsi esclusivamente nella Camera dei deputati.

La Camera dei senatori avrà solamente il diritto di assentire o di dissentire, senza farvi modificazioni.

Art 29 Ciascuno dei membri del Parlamento ha diritto di proporre leggi. Ogni cittadino ha facoltà di presentare in suo nome, ma solo in iscritto, petizioni e progetti per mezzo d'uno dei componenti la Camera.

I ministri possono presentare e discutere progetti di legge.

Art 30 La legge fatta dal Parlamento sarà nello spazio di trenta giorni promulgata dal Re, o con apposte osservazioni rimandata al Parlamento.

Quante volte nella sessione immediata a quella in cui la legge fu fatta il parlamento vi persista, il re fra quindici giorni dovrà necessariamente promulgarla.

Art 31 Appartiene a ciascuna Camera il diritto di fare rimostranze e indirizzi per qualunque atto del potere esecutivo.

Art 32 Ciascuna Camera avrà il diritto di ordinare l'arresto di chiunque l'abbia oltraggiata, giudicarlo e punirlo, potrà invece, se lo crede, inviarto a magistrati ordinari per subire il competente giudizio.

Art 33 La Camera dei deputati si rinnoverà per intero, quella dei senatori per terzo in ogni biennio.

Le Camere non possono essere disciolte nè sospese dal re.

TITOLO III

Potere esecutivo

Art 34 Il potere esecutivo sarà esercitato dal re per mezzo dei ministri responsabili, ed eletti da lui.

CAPO I — Del Re

Art 35 La persona del re è inviolabile.

Art 36 I poteri conferiti al re dalla costituzione si trasmettono per successione.

La sola discendenza del primo re potrà regnare in Sicilia, morendo egli senza discendenti maschi, o pure estinta la di costoro linea discendentale maschile, la nazione sceglieva la novella dinastia.

La successione al reame di Sicilia sarà sempre regolata con ordine di primogenitura agnaticia tra i discendenti maschi del re con diritto di rappresentazione, in modo che i figli del primogenito predefunto escluderanno lo zio secondogenito vivente, e così di seguito. Sono perpetuamente ed in tutti i casi esclusi le femmine ed i loro discendenti anche maschi.

Morendo un re senza discendenti maschi, succederà il fratello secondogenito, ed in suo difetto i discendenti maschi, collo stesso ordine di primogenitura agnaticia.

Estinta la di costui linea maschile, succederà quella del terzogenito, e così di seguito, ben inteso però che in ogni caso di successione collaterale dovrà sempre darsi la preferenza alla linea ingressa e di qualità più prossima all'ultimo defunto re.

Art 37 Tutte le quistioni di successione saranno decise dal parlamento

Art 38 In mancanza di legittimi successori nell'ordine come sopra stabilito, la nazione eleggerà il nuovo re

Art 39 Gli atti dello stato civile della famiglia reale saranno ricevuti nella forma comune dall'intero magistrato municipale del luogo ove si celebrano, una copia di essi sarà depositata nell'archivio dello stato

Art 40 Alla morte del re l'immediato successore assumerà il governo del regno Dovrà però farsi riconoscere dal parlamento, e presterà il giuramento alle Camere riunite nel duomo di Palermo, e nelle mani dell'arcivescovo Se la sessione del parlamento non trovisi aperta, deesi fra un mese convocare

Le parole del giuramento sono  
Io re dei Siciliani giuro e prometto innanzi Dio, e per questi santi evangelii di osservare e far osservare la costituzione del regno di Sicilia, in virtù della quale sono chiamato a regnare

Art 41 L'istruzione del re minore sarà regolata dal parlamento La maggior età del re è fissata a 18 anni compiuti appena giuntovi, presterà il giuramento nei modi e colle condizioni prescritte nell'articolo precedente

Art 42 L'incapacità del re per difetto intellettuale sarà giudicata dal parlamento e dichiarata con un decreto

Art 43 Nei casi di minor età, imbecillità del re o vacanza del trono, appartiene al parlamento istituire la reggenza

Art 44 Se il parlamento non vi abbia provveduto, o le Camere non sieno riunite, si formerà di diritto una reggenza provvisoria composta dall'arcivescovo di Palermo, da due presidenti delle Camere, o da coloro che lo furono nell'ultima sessione, e dal presidente del primo magistrato giudiziario del regno

Art 45 Il parlamento fisserà, ad ogni caso di successione, la lista civile da durare per tutta la vita del re

Art 46 Alla morte del re il parlamento, nel fissare la lista civile del successore, provvederà al mantenimento della regina vedova

Art 47 Il re e tutti i successibili al trono non potranno contrarre matrimonio senza il consenso del parlamento

Art 48 Come qualunque cittadino, nei negozi civili, il re è sottoposto alle leggi di privato diritto La lista civile è impune da ogni azione

Art 49 I principi e le principesse sono sottoposti alle regole di privato diritto, come tutti i Siciliani

Art 50 Il re non potrà per qualsiasi ragione allontanarsi dal regno senza il consenso del parlamento, il quale non potrà accordarlo che per un termine fisso

Il re che abbandonasse il regno senza tale consenso, o prolungasse la sua dimora fuori di Sicilia al di là del termine prefisso, non avrà più diritto a regnare il suo successore, ove ne abbia, salita al trono, e la nazione eleggerà il nuovo re

Art 51 Non potrà il re esercitare alcuno dei poteri delegati a lui dalla costituzione senza consultare il consiglio dei ministri

Art 52 Nessun ordine del re sarà eseguito se non sottoscritto da un ministro

Art 53 Il re rappresenterà la Sicilia nei rapporti colle tre potenze

Art 54 Egli ha diritto di coniar monete, conformandosi alla legge, facendovi imprimere la sua effigie da un lato, dall'altro lo stemma della Sicilia

Art 55 Potrà intimare la guerra e concludere la pace, e, come la sicurezza e l'interesse dello stato il permettono, ne darà comunicazione al parlamento

Art 56 Potrà concludere trattati di alleanza e di commercio, i quali non avranno effetto senza l'assenso del parlamento

Art 57 Non potrà introdurre né tenere nel regno altre truppe e foize di terra e di mare, se non quelle per le quali avrà ottenuto il consenso del parlamento

Art 58 Conferirà il comando a tutti i gradi militari delle foize di terra e di mare, giusta la legge salvo quel che è stabilito per la Guardia nazionale

Art 59 Eleggerà gli ambasciatori e gli altri agenti diplomatici

Art 60 Provvederà le magistrature e tutte le cariche ed uffici amministrativi dello stato, secondo le leggi particolari

Art 61 Eserciterà tutti i diritti che per la legazia apostolica appartengono alla monarchia di Sicilia

Art 62 Presterà a tutti i benefici ecclesiastici di patronato nazionale, ai quali è annessa cura di anime, e provvederà a tutt'altro nomine ecclesiastiche, secondo le leggi

Art 63 Potrà far grazia, attenuare, commutare, condonare le pene, tranne i casi eccettuati dalla costituzione, e rivede sempre le azioni civili L'atto di grazia sarà motivato e reso pubblico

Art 64 Il re, a peso della lista civile, potrà istituire quegli uffici di corte che riputerà convenienti al servizio e decoro della sua casa

Essi saranno incompatibili con qualsiasi carica od ufficio dello stato, non daranno privilegio di sorta, nè preminenza o distinzione di grado sugli altri

Art 65 Il re nell'istituzione degli uffici di corte non potrà stabilire condizioni di classi o di ceti, né categorie dentro le quali abbiano a confersarsi

Art 66 Il re non ha altri poteri al di là di quelli conferitigli dallo Statuto

Egli s'intitolerà *Re dei Siciliani per la costituzione del Regno*

CAPO II — Dei ministri

Art 67 Al re solo appartiene la elezione o revocazione dei ministri

Art 68 I ministri sono responsabili Essi potranno essere processati e puniti ne' casi e modi stabiliti dall'apposita legge Potrà il parlamento domandar conto de' loro atti, sottoporli a giudizio e punirli

Il re non potrà loro far grazia attenuando, commutando o condonando la pena

Art 69 L'ordine del re, verbale o scritto, non potrà in alcun caso sottrarre il ministro dalla responsabilità

Art 70 I ministri devono render conto in ogni anno al parlamento dello spe e, e proporranno lo stato preventivo dei bisogni del loro ripartimento Quello della finanza renderà il conto delle entrate e delle spese pubbliche, e proporrà il bilancio preventivo per l'anno seguente

TITOLO IV

Del potere giudiziario

Art 71 Il potere giudiziario sarà esercitato dai magistrati istituiti dalla legge, ed eletti dal re

La legge non istituirà che soli magistrati e giurisdizioni ordinarie, così civili che criminali, salvo le giurisdizioni ecclesiastiche secondo la disciplina della chiesa di Sicilia, e le giurisdizioni militari per i reati e le persone militari, e per le altre da leggi speciali espressamente sottoposte allo statuto penale militare, e salvo i giudizi per giurati nelle materie in cui saranno stabiliti dal parlamento

Il giudizio per giurati è stabilito in tutte le materie criminali, e nei delitti politici o commessi per mezzo della stampa Per tali delitti al solo giuri appartiene pronunciare anche nei danni ed interessi

Nessun cittadino potrà recusarsi di esser giudice nei giudizi di fatto

Art 72 Il potere giudiziario nell'esercizio delle sue funzioni sarà indipendente I giudici saranno sottoposti a giudizio a' termini della legge, e senza bisogno di autorizzazione

Le udienze de magistrati dell'ordine giudiziario sono pubbliche

Art 73 L'alta corte del parlamento è composta dalla Camera dei deputati, che accusa, e da quella dei senatori che giudica

Art 74 Sono giudicabili dall'alta corte del parlamento, per tutti i fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni, i ministri ed i magistrati supremi dello stato, secondo la legge che ne stabilisce le forme e le classi

Art 75 La giustizia sarà sempre amministrata in nome della legge

L'esecuzione sarà ordinata in nome della legge e del re

TITOLO V

Di altre istituzioni costituzionali

Art 76 La guardia nazionale è una istituzione essenzialmente costituzionale Gli ufficiali saranno scelti dalla stessa guardia Essa sarà ordinata da un'apposita legge

Art 77 La guardia nazionale non potrà essere giammai disciolta né sospesa dal potere esecutivo

Art 78 I forti d'ogni città del regno saranno affidati alla custodia della guardia nazionale

Le truppe di linea potranno essere richieste dal comandante locale della guardia nazionale per prestare nelle fortificazioni dello stato quel servizio che essa crederà necessario

Art 79 La truppa nazionale di qualunque arma non potrà in tempo di pace eccedere il sesto della guardia nazionale di tutto il regno

Art 80 I municipi, in ciò che concerne l'azienda del proprio comune, si amministreranno da se con quelle libertà che saranno garantite e regolate da una legge speciale

Nessun cittadino può recusare gli uffici municipali gratuiti nel municipio al quale appartiene

Art 81 La pubblica salute sarà affidata ad un supremo magistrato di salute, indipendente da qualunque altro potere nell'esercizio delle sue funzioni Una legge speciale ne ordinerà i poteri, e darà le norme per bene esercitarli

TITOLO VI

De' Siciliani e de' loro diritti

Art 82 La qualità di Siciliani si acquista e si perde nei modi prescritti dalle leggi civili

La naturalizzazione non potrà concedersi che in virtù di una legge

Art 83 I Siciliani sono tutti uguali innanzi alla legge Essi soli, e senz'altra distinzione che il merito e la capacità, sono ammessi agli uffici, a' benefici ed alle pensioni di qualunque natura e grado

Art 84 Un solo ordine nazionale di merito sarà stabilito come semplice distinzione alla pubblica stima

Non vi sarà ammessa alcuna precedenza e privilegio

Nessun altro ordine precedente e riconosciuto

Art 85 Nessun cittadino potrà essere giudicato se non in vigore di una legge promulgata pria del fatto che dà luogo al procedimento, e per un regolare giudizio reso dal magistrato competente

Art 86 Il domicilio del cittadino è inviolabile L'authority pubblica non potrà penetrarvi per investigazioni, che nei casi stabiliti e con le forme ordinate dalla legge

Art 87 Nessun cittadino può essere arrestato fuori i casi stabiliti e senza le forme ordinate dalla legge Nessuno ha il diritto di resistenza contro ogni pubblico ufficiale che volesse arrestarlo, o con vie di fatto o minacce usargli violenza

Art 88 La parola e la stampa sono libere I reati commessi per mezzo della parola e della stampa saranno puniti secondo la legge

Art 89 L'insegnamento è libero Il pubblico insegnamento sarà gratuito e regolato da un'apposita legge

Art 90 Il segreto delle lettere è inviolabile

Art 91 I cittadini hanno diritto di adunarsi pacificamente o senza armi, per privata o pubblica utilità, senza per messo alcuno, salvo l'applicazione delle leggi penali per i reati che si commetterebbero per l'abuso di questo diritto

Art 92 Niuno può essere privato della sua proprietà se non per causa di utilità pubblica, né casi e coi modi stabiliti dalla legge, o med ante giusto e precedente compenso

Art 93 Tutto ciò che non è proibito da una legge è permesso Le leggi che restringono il libero esercizio dei diritti dei cittadini non si estendono al di là dei tempi e dei casi in esse espressi

TITOLO VII

Della revisione dello Statuto

Art 94 Nessun articolo dello statuto potrà esser modificato se non dopo una dichiarazione del parlamento che proponga la riforma a farsi, in tal caso il parlamento resterà disciolto di diritto per riunirsi dopo una nuova ele-

zione tanto la deliberazione che propone la riforma, quanto quella del nuovo parlamento, non saranno efficaci se non prese col concorso di due terzi di votanti presenti di ciascuna camera

TITOLO VIII

Disposizioni transitorie

Art 95 Nella prima sessione i senatori si divideranno a sorte in tre classi La prima durerà per due anni, la seconda per quattro, la terza per sei

Art 96 Saranno chiamati, durante la loro vita, a far parte del senato, oltre al numero dei 120, quei pari temporali che siedono per la costituzione del 1812, e che il giorno 13 aprile firmano personalmente l'atto di decadenza

Art 97 Niun senatore potrà farsi rappresentar da procura

NOTIZIE DIVERSE.

Siamo assicurati che in Biella fu arrestato e tradotto in carcere il generale birono Sobro, già colonnello del 119 d'artiglieria di Torino, d'aver dato i suoi saggi del fatto quando ci verranno comunicati i particolari

In Torino negli scorsi giorni fu pure arrestato l'intendente civ. Bocca d'Alessandria, inquisito d'aver dato denari ai monelli per inchari a tumulti e licenziosi proclami ministeriali pubblicati in quel giorno

Altri arresti ebbero luogo in Torino di persone stipendiate dall'Austria ed e tutti a disordine la popolazione molte di queste si trovavano armate di stili e di pistola con vistose somme di denari

È giunta a suo destino la comitiva dei prigionieri ufficiali austriaci esci teste da Genova, essi sono ripartiti a Mondovì, Cuneo, Savigliano ed Alba nel loro passaggio accorrevano le popolazioni a mirare questi rinomati nemici, niuno applaudiva, molteggiava, o scherniva, erano accolti ovunque con profondo silenzio, — l'ufficialità era tutta ilare, ed ognuno pareva dicesse Ma perché tanto da lungi venite a combattere contro i popoli che tutti dovrebbero essere fratelli in Cristo? Ah serbato il ferro contro i tiranni, tardi o tosto sorgeranno a sterminio dei sudditi Voi vorreste macchiarvi le mani nel sangue fraterno?

È voce sparsa da Genova a Mondovì, che assolutamente, se i fatti fatti ed i chierici non pattono e z audio per la guerra, non volersi muovere ne la guardia nazionale né la riserva — a questo pensò il comitato di pubblica sicurezza, che tale compito si va molto ramificando per opera dei soliti eterni nemici nostri

Il *Corriere Mercantile* riferisce il seguente fatto che avvenne in Genova, e commove per la sua generosità

Teri sulla piazza Carlo Felice un povero ferito chiamavase noleggiava un posto in una carrozza che partiva pel suo paese Il vetturino pretendeva un prezzo che l'altro non poteva pagare, po che tutto il suo tesoro somava a due lire, e il vetturino non era uomo da lasciarsi muovere a compassione, sicché quel poveretto sbruffava di rabbia e di dolore all'idea di dover mettersi in cammino pedone e zoppicante Una fruttivendola, per nome *Natalina Pozzo*, fittasi a chiedere che avesse, ed egli raccontata la storia de' suoi guai, quella, pieo un lembo del suo grembiato e gettavasi una moneta, ando attorno per la piazza limosinando pel suo proletto, ne alcuno ebbe certo cuore di rifiutarsi, e in breve ella raggruzzolo 100 franchi di cui fece presente al viaggiatore Anche la guardia cittadina che stanziava al palazzo Lursi volle partecipare all'opera buona, di cui sia principalmente lode alla pietosa fruttivendola che vi diè la spinta e l'esempio

Soldato al servizio della Francia in Algeria, prigioniero di guerra d'Ab el-Kader, dopo una giovinezza che potremo chiamar burrascosa, tornava in Italia col grado di sotto tenente nella legione Antonini G. B. Ighina Distatosi nei fatti di Treviso, Padova e Vicenza saltò rapidamente al grado di capitano

A Vicenza, slanciatosi per sottrar la miccia a una granata, non giunse in tempo, n'ebbe il petto ferito e un braccio scavezzato Monco del braccio, egli si recò in patria (a Novi) a visitare la sua famiglia, ma l'ozio non è fatto per lui

Gli rimane, egli dice, il braccio destro Con questo ben si può maneggiare la spala, e siamo assicurati il valoroso essere a quest'ora ripartito per Milano (Ah! non è più tempo)

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Torino, 8 agosto Le truppe lombarde stanno radunandosi d'ordine del Re a *Brigate*, sotto la direzione del luogotenente generale civ. Olivieri

Il governo del Re attende colla massima sollecitudine al provvedere pel più pronto ed efficace ricoveramento dei prodi nostri militari che, feriti od altrimenti malati, tornano verso di noi

Oltre agli ospedali delle provincie, che tutti sono aperti ad accogliere questi nostri valorosi, vengono spedatamente e con ogni cura allestiti quattro grandi spedali generali in Chieri, Carignano, Asti e Cherasco, nei quali feriti ed infermi saranno ricevuti e trattati nel modo migliore a cui hanno diritto i coraggiosi difensori della sacra nostra causa, nel modo in cui la patria riconoscente e largamente verso di loro tenuta (*Gazz. Piem.*)

La capitolazione di Milano riferita da alcuni giornali sarebbe la seguente

1 La città sarà risparmiata  
2 Per ciò che dipende da S. L. il Maresciallo promette d'avere per rapporto al passato tutti i riguardi che lequità esige

3 Il movimento dell'armata Sarda si farà in due giorni di tappa, come era già convenuto coi generali

4 S. E. accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la liberi sortiti per la strada di Magenta sino domani sera alle otto

5 All'incontro il Maresciallo domanda l'occupazione militare di Porta Romana, e l'entrata dell'armata con occupazione della città a mezzogiorno

6 Il trasporto degli ammalati e feriti nei due giorni di tappa

7 Tutto queste condizioni hanno bisogno di essere accettate dalla parte di S. M. il Re Sardo

8 S. L. il Maresciallo domanda la liberazione immediata di tutti i generali ed impiegati austriaci che sono a Milano (*seguono le firme*) (*Opinioni*)

STATI PONTIFICI

Roma, 31 luglio — Sono nominati ad interim ministro della guerra, il sig. Campello, ministro di grazia e giustizia, il sig. avv. Rota, Rostano al posto di sig. Mannani all'interno, duca di Rignano al commercio, Gilletti alla polizia, i ministri delle finanze e dell'estero non sono ancora conosciuti

MINISTERO DEGLI ANNI

A fine di provvedere nel modo più pronto ed efficace alla riorganizzazione dell'esercito, specialmente nella parte dello Stato che in questo momento reclama la maggiore attenzione del governo, è stata istituita da S. E. il sig. ministro de' affari una Commissione munita dei più alti poteri e composta dei signori

- Generale Latour, presidente,
- Colonnello Rocca, di fanteria,
- Colonnello Wigner, di cavalleria,
- Maggiore Lopez, di artiglieria,
- Colonnello Galieno, per corpi civili e volontari

La Commissione si riunirà immediatamente in Bologna, e con opera pronta ed energica provvederà a quanto le popolazioni delle legazioni nella loro giusta sollecitudine avevano concordato coi diversi comitati di guerra (*Il Costituz. Rom.*)

Si sono messi in movimento per la frontiera i seguenti corpi

- Il 1, 2, 3, 4, 5, 6 battaglioni fucilieri,
- 1 squadroni di cavalleria stanziati nelle legazioni,
- Le due batterie stanziate nelle legazioni,
- Il primo battaglione granatieri,
- 1 due reggimenti svizzeri che per ora stanziavano in Bologna

In Roma si organizzano i seguenti corpi

- Un battaglione di zappatori minatori del corpo del genio e una compagnia di pontieri,
- Due batterie di campagna,
- Due reggimenti di fanteria,
- Un reggimento di cavalleria,
- L'ambulanza

Accettata la domanda di giubilazione emesa dal sig. ispettore Farina, il sig. maggiore Mario Marinelli del secondo reggimento di cavalleria assumerà provvisoriamente le funzioni di ispettore economo della prima divisione militare

Oltre i 500 mila fucili già comandati, dei quali 200 mila sono in via, il ministro in data di ieri ha risoluto l'acquisto di quindici mila fucili e di due mila moschetti per i corpi del genio e di artiglieria, non che due mila digho per i medesimi corpi

CAMERA DEI DEPUTATI — Seduta del 1 agosto

Presidenza dell'AVV. SERENI

Si fa lettura d' un processo verbale della peultima tornata È ammesso

Fatto l'appello nominale, i deputati presenti sono 60

La seduta è aperta alle ore 12 e mezzo merid

Guarini propone che una Commissione nominata dalli Camo a si ritiri per fare un indirizzo a S. Santità, onde si ponga d'accordo con gli altri poteri dello stato e favorisca tutte quelle risoluzioni che potranno prendersi in tale circostanza di urgenti bisogni per la patria

Posta a voti la proposizione si ammette all'unanimità

Serbini propone che la Camera resti in permanenza finché ritorni la risposta di S. S., onde incominciare subito le *piu* discussioni sui bisogni della patria

Si manda a voti, e viene ammessa la proposizione che la Camera resti in seduta permanente

Si è passato alla nomina della Commissione

La maggioranza della Camera voleva che si deviasse dal regolamento che stabilisce doversi venire alla nomina per iscede di sei membri per la Commissione a cui dove presiedere il presidente, ed ha voluto che per deviare dalle lungaggini, dietro la somma fiducia che ha nel presidente, si rimetta interamente ad esso la nomina della Commissione Il presidente ha ringraziato la Camera della fiducia che ha nella sua persona, ma dice non volere accettare e tale incarico senza che la Camera non abbia deciso se si vuol deviare d' il regolamento

Borsari propone se, atteso l'urgente circostanza, piaccia alla Camera di decampare dal regolamento, rimettendo del tutto al presidente l'incarico di nominare questa Commissione Va a voti tale proposizione, ed è ammessa alla maggioranza

Leco i nomi dei componenti la Commissione

Sereni, Presidente — Farini — Borsari — Serbini — Guarini — Montanari — Bonaparte

Serbini prega il presidente a voler chiamare a far parte di questa Commissione anche il ministro Mannani, che potrebbe dare dei chiarimenti

La Commissione si ritira a stendere l'indirizzo

Si passa all'ordine del giorno

Il *Ministero del Commercio* presenta un progetto di legge per la formazione di una linea telegrafica fra Roma ed i punti più interessanti dello stato e dei confini Il Ministero propone che si ponga questa linea da Roma a Ferrara per Ancona e Bologna Da Roma a Civitavecchia Propone inoltre la somma di scudi 40,000, approssimativa per la spesa della formazione di questa linea telegrafica Il progetto viene rimesso alla stampa per farne oggetto di discussione

Pantaleoni, relatore della Commissione incaricata per la verifica dei poteri, ha pregato la Camera a nominar deputati i signori

Tamboni Ernesto — Bevilacqua Carlo — Mattei Giovanni — Banti Annibale — Marsili Carlo — Borga Littore — avv. Bonacci Filippo

La Camera li ha approvati. È stata nominata una Commissione di dieci membri per presentare l'indirizzo della Camera a S. S.

Dopo ciò la Camera si è riunita in sezioni, e la seduta è stata sospesa.

Si riapre la seduta, e si fa lettura dell'indirizzo (vedi prodotto) il quale posto ai voti è ammesso all'unanimità. Il Presidente ha interpellato la Camera se volesse spendere la seduta per due ore, riunendosi intanto in sezioni, finché non torni la risposta di S. Santità.

La Camera ha annuito, e la seduta è stata di nuovo sospesa. Si riapre la seduta a ore 6 pom.

La folla del popolo è grande in vicinanza della Camera. Finalmente la Deputazione ritorna, e annuncia che S. S. la riceverebbe alle 9. Allora la seduta è stata levata per riprendere domani alle ore 10 antum.

Dopo ciò la Camera dei Deputati si dichiara in permanenza finché tornasse la risposta di Sua Santità all'indirizzo inviato, fu egreferente il popolo di vedere levata la seduta sulle ore sette incirca pomeridiane, quando perveniva l'annuncio che il Santo Padre avrebbe ricevuto il messaggio alle ore 9.

Da ciò nasce che la folla ch'era sulla piazza dell'incellieria mostò segni di disapprovazione, non temperati in tutto, il proprio rincrescimento perché la risoluzione dei Deputati presa poche ore innanzi non fosse, come si attendeva, mantenuta.

Molto popolo, tra cui moltissimi legionari, era sulle ore 9 di sera adunato nella piazza di Monte Cavallo per avere cognizione della risposta che il S. Padre avrebbe fatta all'indirizzo recatogli dai Deputati. Una bandiera tricolore s'ergeva a centro di un largo circolo di persone munite di torce accese. Sparsasi voce che la risposta non secondasse il desiderio comune, si levò qualche bisbiglio, calmato subito dalle persuasioni di alcun ufficiale della guardia civica, e di legionari romani.

Presso ciò la folla compatta scese dal Quirinale, e giu pel Corso si disciolse presso S. Lorenzo in Lucina.

Questa mane alle ore otto la Legione Romana e tutta in arme riunita nei locali del Gesù, ov' essa aveva un presidio, e quivi si mantiene permanente con sentinelle avanzate su tutti i capi di strada che mettono al suddetto locale.

Un posto straordinario di guardia civica insieme ai legionari si è stabilito presso Piazza Colonna nel palazzo del sig. principe Luigi.

La città si mantiene tuttavia nell'ordine. 2 agosto, (ore 10 antum) Si apri la seduta del consiglio dei Deputati, e il sig. avv. Sturbinetti, tenendo le vesti di presidente, fa le seguenti comunicazioni.

Ieri sera alle 9 Sua Santità ricevette la Commissione ch'era stata deputata per presentarle l'indirizzo. Non dirò che la ricevette con moltissima benignità, non dette in risposta in iscritto, ma disse in voce diverse cose. Non di sapprovo la domanda che si faceva del consiglio dei Deputati, disse che vedeva dalle nostre parole che si domandavano cose gravi, cose di molta importanza, cose sulle quali bisognava deliberare maturamente (io posto, mostro un desiderio, anzi crede anche necessario che subito questo nostro indirizzo si comunicasse all'alto consiglio, per andar tutti di concerto nelle stesse massime, e per dare esecuzione a quello che si crederebbe opportuno. Disse di aver conosciuto da giovanetto il più gran capitano dei nostri tempi, il quale non mandava alla guerra soldati novelli, ma truppe agguerrite, e così non facevano di quegli stessi Austriaci che noi combattiamo, mostro essergli a cuore la salute d'Italia, e non si mostro neppure alieno dall'asoldare una legione straniera, facendo però riflettere che queste cose non potevano certo improvvisarsi. Si affidò poi interamente al consiglio ed al buon senso del popolo, per deliberare maturamente e provvedere come meglio si credeva di fare.

Questa, presso a poco, fu la risposta del S. Padre (le dette la Commissione di fatto partecipi i Ministri, e pregati da essi noi credemmo di fare tutte le premure, affinché frattanto si preparasse i preventivi di quello che porterebbero le cose di noi progettate, perché incominciando subito a fare qualche cosa più presto, potremo giungere allo scopo a cui il Ministero disse che si sarebbe prestato.

Ha le versioni che ieri sera circolavano della premessa risposta di S. Santità, si aggiungeva il S. Padre avere dichiarato che, stante il lungo tempo occorrente per portare ad effetto le domandate misure, la PROVVIDENZA avrebbe dato intanto una definitiva risoluzione ai destini d'Italia. (Corriere Mercantile)

3 agosto. Le infauste e sgraziate notizie che ne pervennero lunedì 31 luglio dal campo di Cairo Alberto, mentre per ero l'agitazione nell'animo di tutti, recitarono lo spirito dell'egregio ministro Mamiani ad avvisare nuovi e pronti rimedi, per quanto lo consentono le condizioni del nostro Stato. Quel generoso concetto ei volle partecipare a un numero ben grande dei rappresntanti del popolo, e si diè il luogo perciò ad una privata straordinaria adunanza di deputati nello sale del palazzo di Monte Citorio. Era tutto il più caldo e più fermo futuro della causa della nostra indipendenza fu il distinto filosofo, che sempre s'adone nei veri principi di libertà e di amor di patria, si spua in questi e per questi vive e ragiona.

L'gli propose, e con calzanti argomenti dimostrò essere spedito fornire di un aiuto l'esercito piemontese e rinascere solo a combattere la guerra nazionale, intendeva quindi di formulare grandi progetti di legge, come l'idea delle circostanze chiedevano. Le italianissime sue proposte, convalidate dal santo fuoco che animò chi vera mente le sacrificò di tutti i suoi beni e della sua pace a profitto dell'indipendenza del suolo natato, venne accolto favorevolmente da coloro che con piacere le udirono. Esposto però il disegno in alto luogo, fu quivi che s'incontrarono insuperabili ostacoli, perché potevano recarsi ad atto gli atti e nobili progetti del ministro.

Scorto egli quindi intravedere a duro scoglio i suoi patrii concetti, ne tollerando essere poi capo di un ministero al quale d'neavasi spume e rinfiammato nei popoli il sacro fuoco eccitatore della salute d'Italia, non si rimise incerto e per coscienza e per onore e per affetto di patria su quanto gli era necessario risolvere. La perciò lacerò e finalmente le redini del potere, mal sostenute

dogli l'animo che alcuno possa giudicare esser egli tiepido sostenitore di una causa a cui ha consacrato ogni suo più caro studio, ogni più fervido affetto, ogni più bella speranza del vivere. Questa risoluzione è un nuovo trionfo per esso, che non più vincolato dagli impacci ministeriali potrà proclamare aperta e solenne dalla tribuna la parola dei diritti del popolo (L'epoca)

Bologna 3 agosto. L'adunanza tenuta ieri sera al circolo Felsineo fu numerosissima. Il popolo vi assisteva dalla strada, e di tratto in tratto chiedeva di essere informato di ciò che decidevasi, a cui applaudiva. Fu nominata una Commissione composta del senatore Zucchini, del generale Latour, del colonnello Belluzzi, del colonnello Polacco che trovavasi fra noi, e del marchese Gioachino Napoleone Popoli, unico patrizio che fosse presente, e che fu scelto a presiedere l'adunanza. Voglia Iddio che la suddetta Commissione ottenga dal governo le necessarie facoltà per agire in modo da salvare il paese in momenti tanto difficili. (L'Inflexibile)

NAPOLI

È così il progetto d'indirizzo al discorso della Corona letto dal relatore della commissione sig. Caracciulli, che è del seguente tenore.

Sire! La Camera dei Pari sente tutto il dovere di esprimere al Cipo augustò dello stato i sensi di riconoscenza pel nuovo patto stabilito tra i popoli e la Corona. Siccome il Cipo immortale della presente dinastia ebbe la gloria di aver prodotto la emancipazione politica dello stato, così la M. V. ha quello di averne proclamata la libertà. La sua real dinastia ed il popolo ricordano sempre questo beneficio. Le leggi che convengono ad un popolo libero deggono essere quelle che assicurano l'ordine, la pace, e permettono alla libertà di allargarsi, garantendo pace, lavoro e prosperità nelle industrie e nel commercio. Di queste leggi abbisognano i suoi popoli dopo recentissime, tristissime e condannosissime perturbazioni che costrinsero la M. V. a riunire tutte le forze del pac e sulla pubblica istruzione delle provincie e dei comuni, sulla guardia nazionale, che, composta dei più probi cittadini, ha il dovere di proteggere la benefica istituzione, la Camera volgerà la sua attenzione.

La Camera dei Pari si univa a Voi ed alla Camera dei Deputati pel fcondamento di queste leggi. Il regno, sebbene abbondante di capitali, è rimasto sfinito di forze pecuniarie, ed il pubblico erario è esausto. La Camera ha fiducia che la calma e l'ordine saranno il vero rimedio pel ristabilimento delle finanze, uniti a quell'economia che richiama dall'utilità non lascia di essere accoppiata al decoro. La Camera si congratula che la M. V. abbia ragione di credere che le relazioni pacifiche con gli altri stati non sieno alterate. È certo che il governo di V. M. terrà gli occhi vigili sui grandi avvenimenti che si manifestano intorno a noi, e che potrebbe riguardare la integrità del reame. Essa seconderà il governo in tutto ciò che tratta dell'ordine interno ed esterno, e in tutto ciò che vuole per la libertà e la giustizia. V. M. ha concessa conoscendo la purità delle sue intenzioni di cui V. M. ha chiamato testimone Iddio, e giudice la storia. Ove e libertà senza licenza conchiudono senza debolezza, forza senza abuso, vi e gloria e durevole stabilita. (La Nazione)

31 luglio. Questa mattina ricorrendo il dì natalizio di S. M. la regina, tutta la flotta inglese ancorata nella nostra rada ha malberata la bandiera napoletana facendo una salva.

Abbiamo da Terlizzi provincia di Terra di Bari in data del 29 luglio.

Ieri l'altro mi trovai in Bari all'arrivo della truppa, composta di lancieri e dragoni nel numero di 1500, e del settimo cacciatori num. 500, e cannoni di campagna num. 6, tutto fu plichezza. Questa mattina alle sei la stessa truppa è giunta in Molfetta, da dove ritorna al momento, si è accampata fuori la città, ed ha intimato al sindaco di disarmare il paese in due ore e scaglierla la guardia nazionale, così che si è eseguita, e quindi la soldatesca è entrata, dopo un filso allarme avvenuto. Ora è tutto in calma, e sono le 12 antimeridiane. (La Libertà Italiana)

Leggesi nel Contemporaneo. So un dubbio rimaneva ancora sulla morte dell'infelice Costabile Carducci, deputato, questo dubbio si è dileguato, noi abbiamo ricevuto il particolare che pubblichiamo sul tutto fine d'un cadavere più ota, d'un distinto e coraggioso cittadino.

Nel giorno 4 luglio corrente me e alle 10 antum, nella Municipali di Acquafredda, in provincia di Basilicata, situata fra Melfa e Sipri, sbarcò una piccola barca, guidata da cinque marinai della marina di Ajetti, il colonnello e deputato Costabile Carducci, Pasquale Lamberti, ed un tal Gennaro di Maratea, tutti diretti per Sipri, dove non avevano potuto recarsi per terra a causa d'occupazione di Capitanata fatta dalle truppe del generale Linzi. Una forte corrente di ponente che impiccava violentemente contro gli scogli di Cartolino gli costrinse a quel momentaneo di buco. Postosi a far collezione su quel sito, ed accortosi che molti naturali di Acquafredda, prese di 400 anime, li guardavano con immutazione e d'indifferenza, li Carducci pregò il Gennaro, perché conosciuto nel paese, di assicurarsi che non avessero tenuto alcun male, ed il Gennaro espose in un modo, innunziando a quelli gente che guardava di sopra alle alture, di altro non trattarsi che del deputato Carducci, il quale recavasi allo Camere legislative, che era sbarcato così per aspettare se lo se calmato il mare, aiutato per dirigersi in Sipri. A questo annunzio si rinunziò. Per meriti si rinunziò a questo annunzio di un di quello rupi, che immediatamente soprastano al lido, il troppo furore Vincenzo Peluso prete apostata, che nel 1806 bisognò le mani nel sangue di i propri cittadini di Sipri, fuggì in Sicilia, ove figurò tra primi emissari della Regina Carolina, dalla quale poi, come pure i suoi dipendenti, s'ebbe costanti lusinghe e favori per essere stato senza posa la spalla più accanita che si avesse avuto la Corte. Questi, si può dire che erano quei personaggi, spediti tutto alla vicina Sipri persona per chiamare i suoi nipoti ed ideanti, e tutti fessi verso le 6 pom, si portarono nel luogo ove il Carducci seguitava a rimanere. Trovarono che in quel mo-

mento erasi calmato il mare e stavano per imbarcarsi. Gli spararono contro delle fucilate, che uccisero un marinaio ed altro ne ferirono, il Gennaro che trovavasi a terra fuggì verso Maratea, e precipitatosi tosto dalla barcha, si il Carducci che il Lamberti, per ripararsi dietro qualche scoglio, seguì una nuova scaria che fù il Carducci nel braccio dritto senza fratturarli l'osso. Subito aggrediti di quella masnada e tosto legati, furono per ordine del Peluso trasportati in un trappetto e custoditi con tutti i marinai che nemmeno poterono fuggire. Cararono il braccio del Carducci, e s'impossessarono del bagaglio di essi non che di ducati 17,000 in fedi, e ducati 22610 in contanti che il Carducci portava seco, non che di molte carte. Verso le 3 ore della notte il Carducci fu tratto da quel luogo per ordine del Peluso e condotto altrove, il Lamberti con qualche marinaio furono quivi rimasti e dati in custodia ad un paio di armati, coll'ordine che se mai fossero venute persone per salvarli, li avessero pugnalati.

Il Gennaro intanto corso a Maratea, diedo subito parte dell'accaduto al regio giudice, e questi il giorno 5 luglio di buon mattino corse sopra il luogo, fece sciogliere il Lamberti ed i marinai, e liberi gli mando via, ma preso conto del deputato Carducci, non potè averne nuova, come pure del Peluso, e solo seppero vagamente che questi lo aveva menato per entro le montagne, e condottolo a Logonegro, e di cola avviato in Sipri. In Sipri, saputo il fatto, si spedì coniere a Logonegro, e saputo che il Carducci non eravi pasato, quella brava guardia nazionale, avendo alla testa il suo ottimo capitano Giovanni Gallotti, si pose tutta in armi, sia per liberare il proprio colonnello, sia per garantire la individuale libertà di un cittadino. Le guardie dei paesi vicini fecero lo stesso, ma furono tutti tenuti a bada da mille voci contiditorie fatte spargere da Peluso per mezzo dei suoi aderenti. Ma il Carducci, menato la notte stessa alla Fontana della Spina, fu ivi, per mandato del Peluso, in un altro pugnalato da un tale Maestro Ilmimo, maestro di Sipri, e questi si fece tosto partire con la posta per Napoli, con lettera annunziatrice al prefetto di polizia dell'eseguito assassinio, e richieditrice di protezione contro la legittima insistenza che avrebbe potuto fare la guardia nazionale allorchè avrebbe saputo il fatto.

Un vapore dello stato, con buoni mano di granatieri, non tardo a giungere nel porto di Sipri, nelle ore pomeridiane del dì 8 luglio, recando con loro l'uccisore Flamino, che fu uno dei primi a sbarcare, e guidando una compagnia di soldati andò a prendere il Peluso, che tenevasi nascosto nella vicina montagna. Per costui insinuazione la guardia nazionale di Sipri fu disarmata e rimesso in autorità l'antico capo urbano, nepote del Peluso, furono messi in arresto sul vapore molti degni cittadini, fra i quali lo stesso capitano Gallotti. Questi furono liberati il dì appresso dietro le giuste doglianze del vescovo di Policastro. La sera del 7 luglio, imbarcatesi le soldatesche sul vapore e con esse gli effetti del Carducci, il Peluso e Maestro Ilmimo, ed un tale Caccio, della marina di Bonati, fidissimo cagno del Peluso, mossero tutti per Sipri, ove sono stati dal club dei militari bene accolti e festeggiati. Il cadavere del Carducci, rinvenuto, fu osservato dal giudice di Maratea, il quale ne ha fatto il riconoscimento. Diceasi che il Ilmimo sia stato fatto sergente nelle truppe regie.

Ma qual cuore resterà chiuso alla pietà, qual bocca non griderà maledizione ed infamia nel leggere i casi che amaron la mano d'un freddo assassino per tuccidare un uomo sol perché sentiva amore immenso per la patria italiana!

Le che all'uccisore d'un uomo, ai complici si spedisce a salvezza un vapore regio? si inviano soldati della guardia? Oh avete sorpresi gli orrori del 1799!

Al bandito Mammona che beveva il sangue dei repubblicani, scriveva Ferdinando IV mio generale e mio amico (storico) Ohi al puto Peluso Ferdinando II stringeva la destra ancor macchiata del sangue di Carducci. Tre mesi fa Borbone raccomandava si tremante a Carducci nella propria reggia perché il salvasse di rivoluzionari, e Carducci, di cuore generosissimo, calmava le ire popolari, salvava il re impediva la rivoluzione. E Carducci è finito assassinato. E l'assassino si festeggia nella reggia! Che i popoli facciano sanno una volta! (Alba)

SICILIA

Palermo, 19 luglio. Con estremo indidib piacere ci affrettiamo a render pubblica una nuova che varrà almeno di conforto alla mestizia profondamente scolpita da due giorni nel paese per la scargura avvenuta a nostri fratelli dell'infelice spedizione per le Calabrie.

Il Ministro degli affari esteri è venuto ad annunziare alle Camere, che arrivato questa mattina il vapore francese ha portato al dispaccio del Ministro francese restidote in Sipri, diretto all'ammiraglio della flotta qui ancorata. In esso gli si fece conoscere che all'arrivo dei nostri armati in quella città ha egli presentato delle note al re e al ministro, reclamando la restituzione dei nostri, o che per lo meno fossero trattati come prigionieri di guerra. Il quindi assicurato che nulla ha vi a tenere de detti Siciliani, essendo tenuti e trattati anche bene.

Inoltre ha soggiunto il Ministro degli affari esteri di essere stato assicurato che anche il Ministro inglese di Sipri ha presentato delle note a quel governo per il fatto della bandiera, che ha riputato non solo come abuso, ma come oltraggio recito alla nazione Britannica.

Uccò come si aprono i nostri cuori alla consolazione, tenendo ferma la speranza di rivederli in patria, e propriamente nelle parti orientali e meridionali di essa.

Tuttavia questo può essere un falso allarme per far deviare i mezzi di difesa da punti in cui veramente vi è bisogno, e in cui si è deciso di fare effettivamente il sbarco.

22 luglio. Le spedizioni per Sicilia e un fatto certo. Parisi di un sbarco a farsi in vari punti dell'isola, e propriamente nelle parti orientali e meridionali di essa.

Tuttavia questo può essere un falso allarme per far deviare i mezzi di difesa da punti in cui veramente vi è bisogno, e in cui si è deciso di fare effettivamente il sbarco.

Leggesi nel People Souverain di Lione. Le truppe qui stanziate, appartenenti all'armata delle Alpi, fanno i loro preparativi di partenza. Secondo gli ordini arrivati da Parigi, esse devono immediatamente avviarsi alla frontiera.

TOSCANA

AL SUO DILETTISSIMO POPOLO. IL VESCOVO DI MONTEPULCIANO.

« Il Vangelo, sebbene sia religione di amore e di pace sebbene riguardi come un figlio la guerra, di cui mitiga i rigori, sebbene tenda a sviluppare negli uomini una crescente perfezione morale e so tale in seno all'ordine ed alla quiete, pur nondimeno insegnando il Vangelo la carità di patria, come virtù fondamentale del cittadino cristiano, nei casi di estremo bisogno approva e comanda la guerra di difesa e di conservazione, come atto di rigoroso dovere o di eroismo.

Ora chiamandovi il Sovrano e la Patria in pericolo alla comune difesa, accorrete coraggiosi, e accorrete con prontezza e con fiducia nella protezione del nostro Iddio, che è il Dio di Sabaotth e della vittoria. Accorrete non solo per amor di patria, per devozione al Sovrano, che tanto ci ama ed è così degno di essere amato, ed in appoggio del R. Governo, di cui ora il cittadino toscano divide gli onori ed i pesi, ma molto più accorrete in difesa delle vostre chiese, dei vostri altari, che vedreste sicuramente dal nemico profanati, poiché non è solo la politica che anima la guerra nel cuor di molti nemici d'Italia, ma ancora l'avversione e l'odio verso il cattolicesimo.

Accorrete sì, e accorrete con vero spirito cristiano e tanto esso formò nei secoli passati tra i soldati cristiani tanti eroi, così trasformerà voi stesso, quantunque non abituati alla guerra, in eroici difensori della patria e della religione. Questa vi difenderà col suo scudo adamantino e mentre vi fendete col sangue una patria terrena, la religione vi prepara una patria celeste ed eterna, dove sarà pace e felicità perpetua.

Montepulciano, dal palazzo episcopale 2 agosto 1848. CLAUDIO OTTAVIANO SAMUELLI (Alba)

STATI ESTERI

IRLANDA

Dal Constitutionnel del 4 agosto. Lor Clarendon ha mandato l'ordine ai capi militari di non fare uso delle armi che all'ultima estrema, e di evitare più che è possibile l'effusione del sangue, niente però trascurando onde restringere i principali agitatori. Il maggior generale Mac Donald, per conformarsi a quelle istruzioni, fece circondare dalle truppe il distretto in cui si era rifugiato O'Brien coi suoi ultimi compagni. Non sarà però senza pena che si arresterà il fuggitivo, perché egli cerca asilo nelle ruine di Killenaula, in un paese impraticabile per la cavalleria, senza altre strade che dei viottoli in cui l'infanteria stessa ha bisogno d'essere condotta di gente esperta dei luoghi, onde non avventurarsi in mezzo alle fiane a rischio di perdersi nei pozzi abbandonati. Oltre di ciò l'infanteria non potrà arrivare sino alle mine che alla spicciolata, ed esponendosi a pericolosi attacchi per parte dei minatori. Così che, diceasi, che i primi distaccamenti di polizia perderono vari uomini all'entrata delle mine.

Assicurasi d'altronde, che il sig. O'Brien abbandonò di già le mine, e che pote raggiungere, travestito, una parte ancor più remota dell'isola, la contea di Galway. Assicura rasi che il signor Dillon, il quale era venuto raggiunto a Kilkenny, si trova fra il numero delle persone uccise nel combattimento di Boul'igh Commons. Si dice pure che un altro capo del movimento, Riccardo O'Gorman, fu ucciso a Lambert. In quanto al fratello di O'Gorman, diceasi nascosto nella contea di Waterford. Il signor Meagher è pure ridotto a nascondersi, se però non arrivi a procurarsi i mezzi di lasciar l'Irlanda. Thurles, Cork, Limerick, Waterford e Kilkenny continuano a godere della più gran tranquillità nei dintorni di Tipperary; i partigiani irlandesi a poco a poco nei loro campi e riprendono i loro lavori. Le autorità continuano le loro perquisizioni ebbè luogo un sequestro considerevole d'armi nella contea di Wexford, e le scoperte che si fanno ogni giorno provano che il complotto aveva vaste ramificazioni e che i capi, in luogo di precipitare lo scoppio, avrebbero dovuto aspettare delle circostanze più favorevoli, come per esempio, quella di mettere a partito il tempo della carestia essi avrebbero cagionati dei gravi imbarazzi al governo inglese.

Le autorità di Liverpool sono convinte che i clubisti di quella città erano preparati ad agire d'accordo coi ribelli d'Irlanda. Essi avevano da prima concertato un progetto, che consisteva nel mettere il fuoco in diverse parti della città, e ad impossessarsi direttamente della banca e dei principali stabilimenti, come pure ad impadronirsi del resto della città, erigendo consecutivamente delle barricate di via in via, dal centro sino alle estremità.

NOTIZIE POSTERIORI

Torino 8 agosto

La città di Torino, con sua notificazione dell'8 antecedente agosto, ha abbreviato li termini già precedentemente stabiliti per le operazioni della leva sulle classi degli anni 1825, 1826, 1827 e 1828.

Milano 7 agosto ore 6 matt. Gli armati austriaci hanno preso possesso di Porta Romana ieri alle ore 8 mattina giusta la convenzione, ed a mezzogiorno hanno fatto il loro ingresso da detta porta in bell'ordine, come si dice. Dai cittadini furono ricevuti tranquillamente. Poco prima che entrassero una mano di briganti sfilati aveva assalita la dogana ed i palazzi Litta, Visconti ed altri, per le quali non venano più forze regolari per reprimere. Il maresciallo Radetzky è alloggiato nel palazzo Borromeo (cav. telegio).

Leggesi nel People Souverain di Lione. Le truppe qui stanziate, appartenenti all'armata delle Alpi, fanno i loro preparativi di partenza. Secondo gli ordini arrivati da Parigi, esse devono immediatamente avviarsi alla frontiera.

DOMENICO CARUTTI Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI LANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.